

LA SPIGA

Informazione politica locale *

Foglio gratuito realizzato in proprio dal Gruppo Consiliare di "Impegno e Solidarietà"

* S.Marco Arg - Aprile 1996

C'è paese e Paese

di Luigi Parrillo

Non è soltanto un'esigenza formale la necessità di distinguere le due cose attraverso l'uso di una maiuscola, né sarebbe stato necessario sottolineare la distinzione se, da parte di qualcuno, non si fosse registrato un tentativo di commistione delle due cose, la sera del 9 marzo scorso, quando i coordinatori locali dell'Ulivo hanno dato il via, nel Piccolo Teatro "Urbano II", ad un movimento preelettorale finalizzato alla competizione del 21 aprile prossimo.

Distinguere i livelli di intervento, in campo politico, sembra sia gioco forza in una città, come la nostra, che soffre gli esiti del confuso movimentismo, caratteristico dei nostri tempi e della nostra nazione, non estranea al contagio di tutti i fermenti europei che stanno cambiando il volto di numerosi paesi.

Non so fino a che punto sia, o appaia, artificiosa una tale distinzione. Sta di fatto che quando non coincidono le forze in campo per il governo della Città e quello della Nazione, ovvero quando ci si trova nello stesso tempo alleati in un campo e avversari nell'altro, è segno che qualche meccanismo della complessa macchina politica non è completamente a posto.

Allora i casi sono due: o non si è supportati da quell'idea di fondo che ci fa distinguere le differenze di campo, o si è talmente accecati dal miraggio della "vittoria" a tutti i costi che non ci fa valutare affatto le caratteristiche dei compagni di cordata. Nel primo caso emerge una sorta di qualunquismo, non infrequente dalle nostre parti, e nel secondo si ravvisano gli estremi di una emotività distorta che fa venir meno la necessaria razionalità, utile e indispensabile a chiunque abbia deciso di rego-

(continua alla pagina 5)

La Giunta non "scuce" una lira non solo per risolvere la questione dell'acqua infetta, ma neppure per remunerare i disagi della turnazione degli Agenti di Polizia Municipale.

Vigili Urbani in sciopero

Non è la prima volta che l'Amministrazione entra in conflitto con il Corpo dei VV.UU. per legittime rivendicazioni di natura sindacale.

di Anna Maria Di Cianni

Dalla scorsa domenica, i vigili urbani della nostra città hanno indetto uno sciopero per salvaguardare i propri diritti sindacali.

Lo sciopero, al quale hanno aderito tutti i vigili urbani, è stato deciso a seguito dello scorretto comportamento dell'Amministrazione locale, la quale non ritiene opportuno concedere l'indennità di turnazione ai componenti del Corpo di Polizia Municipale, indennità che ammonta complessivamente, per l'intero anno 1996, alla cifra irrisoria di £. 11.000.000. L'indennità oggetto della

contesa non è una pretenziosa richiesta, bensì è un diritto di questa categoria di lavoratori, in quanto prevista dal nuovo contratto nazionale E.E.L.L.

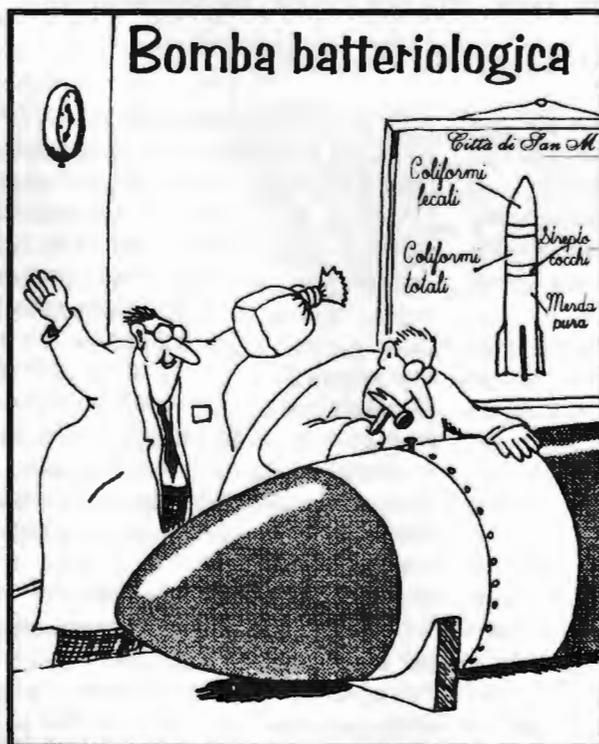
La non erogazione della suddetta indennità comporta dei disagi non indifferenti nell'effettuazione dei servizi garantiti nell'arco delle dodici ore giornaliere, disagi che si ripercuotono sui cittadini che di questi servizi usufruiscono.

L'indennità, che per legge spetta ai vigili, agli inizi di febbraio era stata oggetto di discussione, durante una riunione, tra le organizzazioni sindacali di

categoria e l'Amministrazione comunale, rappresentata dal Sindaco, coadiuvato dal Segretario comunale.

Allora si era stabilito il riconoscimento di detta indennità, purché il Corpo di Polizia Municipale garantisse la propria presenza in tutte le eventuali manifestazioni previste per l'anno 1996, assicurando il servizio fino alle 24,00.

Invece, a tutt'oggi, l'Amministrazione non ha ancora inteso tramutare in atto deliberativo l'accordo verbale intercorso tra le parti, violando palesemente i diritti sindacali. Quando si dice "la parola"!



Toscana - Calabria: un divorzio annunciato

di Paolo Chiaselotti

Ricordo che anni addietro, recandomi a far visita ai miei familiari che vivevano a Poggibonsi, una operosa cittadina della provincia senese, nota per la presenza di varie industrie del mobile, mi stupivo della complessità di un territorio che, in pochi chilometri quadrati, vedeva un'integrazione di attività e di culture diverse. Il centro storico conservava la passeggiata principale, il corso, che di domenica e alla sera dei giorni feriali era il luogo d'incontro di giovani, di anziani, negozi ed esercizi commerciali ben avviati, due cinema, un grande supermercato, l'autostazione, banche, uffici e immediatamente a ridosso le aree artigianali miste, piccole e medie industrie, imprese agricole, impianti sportivi e ricreativi, la piscina, la pista dei deltaplani. Spesso i miei familiari, anziani e privi di automobile, mi chiedevano di andare a fare la spesa alla COOOP (pronunciata con qualche O in più) ed io

che, contrariamente al protagonista dello spot televisivo, amavo cercare le migliori mele rosse da una bella fruttivendola sotto casa, utilizzavo quel grande spazio commerciale per parcheggiare la macchina e per comprare quei prodotti più ingombranti o pesanti. Non travolto, quindi, dall'insana passione... per l'iperconsumo, conservavo la lucidità mentale per apprezzare quella mirabile integrazione tra attività e territorio che produceva una ricchezza reale, economica e culturale, e che faceva di quel piccolo centro uno dei più noti e ricchi della Toscana. Non ho voluto ricordare questa cittadina solo per una nostalgica reminiscenza, ma anche perché -forse pochi lo sanno- Poggibonsi ha un legame di tutt'altro genere con il nostro paese e questo legame riguarda proprio quella ricchezza economica e culturale di cui ho parlato: l'industria del mobile. Proprio dal connubio tra la Toscana e

la Calabria prese il nome una delle poche industrie che sono state attive nel nostro territorio: tra S.Marco e Poggibonsi si sviluppò uno scambio di idee, di persone, di risorse. Poggibonsesi vennero a San Marco e sammarchesi si recarono a Poggibonsi, alcuni conobbero per la prima volta la Valdichiana, altri il Corso del Fullone. Ebbene Poggibonsi e la Valdichiana conservano ancora, pur nella crisi, i centri storici fiorentissimi, le imprese agricole, le industrie, i negozi del centro, gli impianti sportivi, ecc. San Marco sta perdendo il centro storico, i negozi, gli uffici, le imprese agricole, la qualità dei suoi prodotti, le professionalità, il lavoro, le industrie (quelle poche che erano nate), la cultura, la qualità della vita. Tutto! Gli resterà l'eco delle chiacchiere dei suoi ultimi amministratori e domani qualcuno scoprirà qualche pezzo della sua storia tra i banchi di un ipermercato.

I poveri voteranno la Destra?

La Destra liberista contro lo Stato sociale in America e in Europa: un dibattito apertissimo.

di Francesco De Pasquale

Ineococonservatori sono per uno Stato meno invadente valorizzando l'individualismo. Il grande vecchio del liberismo americano Galbraith osserva: «Questi crociati dell'antigoverno non sono altro che nemici dei poveri. La verità è che all'America opulenta, appagata ed egoista non basta il divario sociale di oggi, vuole galoppare a briglie sciolte nella pianura del capitalismo mondiale» mettendo in discussione il solidarismo roosveltiano, tenta di abolire il Medicaid (l'assistenza per i nullatenenti). In Europa, particolarmente in Francia e in Italia, si vuole il "liberismo all'americana", così grida la Destra, ma il liberismo è la negazione dello stato sociale. Oggi si grida contro le tasse, ma le tasse sono assistenza medica, scuole, vita co-

munitaria, senza pagare una lira. La prima repubblica ha avuto il grande merito di creare lo stato sociale, come l'America di F.D.Roosevelt ha avuto il merito di creare il "New Deal"; ora sia i repubblicani in America sia la Destra europea vogliono distruggere tutto questo per non pagare il deficit pubblico. Può avvenire? È probabile di sì. In Inghilterra, dopo i laburisti, è venuta la Thatcher con un governo conservatore; in America, dopo Roosevelt e i democratici, stanno per arrivare i repubblicani liberisti. E i poveri voteranno per la Destra? Probabilmente sì, sia per ignoranza sia per mancanza di informazioni. Per lo storico Tacito, "Vulgus cupidus est rerum novarum".

Ricordo di Galantara



Era il Forattini dei primi del secolo. Negli ultimi anni prima del fascismo, il disegno di Galantara diventa più conciso, nervoso, efficace, quasi a rispecchiare la durezza dei tempi, carico di passione politica e nello stesso tempo quasi consapevole della dittatura che si avvicina. Famosa la sua caricatura di Mussolini (v. foto) nonché quella dedicata all'assassinio di Giacomo Matteotti.

In due parti, l'interessante riflessione dell'anziano professore sull'opera del grande filosofo e matematico francese.

Il "Discorso sul metodo" di Cartesio

di Raffaele Folino Gallo

Il "Discorso sul Metodo" (1637) di Renato Cartesio (1596 - 1650) è il "manifesto della filosofia moderna", in quanto in esso, per la prima

volta, viene affermata con la massima energia, la centralità della soggettività pensante dell'uomo, ossia della coscienza umana, ai fini della costruzione della metafisica e dei suoi caposaldi fondamentali: 1) esistenza di Dio; 2) immortalità



dell'anima umana individuale. Il "Discorso sul Metodo" di Cartesio è diviso in sei parti. Nella prima parte del "Discorso" Cartesio critica l'educazione ricevuta dai padri Gesuiti nel Collegio di La Flèche tra il 1604 e il 1614. Le critiche che Cartesio rivolge all'educazione ricevuta a la Flèche sono tre: 1) l'educazione di La Flèche era un'educazione più umanistica che scientifica; 2) essa, inoltre, era rivolta più al passato che al presente; 3) infine occorre dire che a La Flèche gli erano state insegnate molte cose, ma non gli erano stati insegnati i principi da cui quelle molte cose dipendevano.

Uscito dal collegio di La Flèche, Cartesio sente perciò il bisogno di trovare una o più regole sicure che gli consentano di orientarsi nel "mare magnum" del sapere. Ma, poiché, mentre si cercano queste regole sicure, occorre pur continuare a vivere, Cartesio si impone una morale "provvisoria" (che resterà "definitiva" per Cartesio, anche dopo aver ritrovato le regole del metodo). La morale "provvisoria" di Cartesio (enunciata nella seconda parte del "Discorso") si compone di tre regole fondamentali: 1) venerare la religione cattolica tradizionale ed obbedire coscientemente alle leggi dello Stato; 2) se, in mezzo a molti dubbi, si sceglie infine una strada (una condotta per la vita) bisogna percorrerla fino in fondo; 3) cercare di riformare più se stessi che il mondo. La morale di Cartesio è una morale di acquiescenza all'autorità dello

Stato e della Chiesa ma in essa non manca neppure una certa dose di coraggio (vedasi la seconda regola) e una venatura di stoicismo (vedasi la terza regola).

Munito di questa morale provvisoria, Cartesio può liberamente porsi alla ricerca di un "metodo" che lo conduca sicuramente e speditamente alla verità.

Le regole del metodo sono enunciate da Cartesio nella terza

parte del "Discorso". Esse sono quattro e sono la regola dell'evidenza, la regola dell'analisi, la regola della sintesi e la regola dell'enumerazione. La regola dell'evidenza stabilisce che non bisogna mai accettare per vera qualunque idea che non si presenti alla mente «chiara» e «distinta». Per chiarezza si intende la presenza immediata dell'idea alla mente che la pensa e per distinzione la separazione del contenuto di un'idea dal contenuto di qualunque altra idea. La regola dell'analisi stabilisce che, dopo un problema complesso, è possibile e necessario suddividerlo in una serie di problemi più semplici, dalla soluzione dei quali risulti facilitata la soluzione del problema complesso dato. La regola della sintesi stabilisce che, partendo da una serie di idee semplici, si possa giungere a formare un'idea complessa. La regola dell'enumerazione stabilisce che bisogna compiere enumerazioni così complete e revisioni così generali da essere sicuri di non aver omesso nulla. L'enumerazione serve a controllare l'analisi; la revisione serve a controllare la sintesi.

Forte di questo "metodo", Cartesio passa, nella quarta parte del "Discorso", a trovare quella prima verità intuitiva (il «Cogito ergo sum») che, mentre da una parte fonda il valore metafisico del metodo, dall'altra consente di trovare (dimostrativamente) tutta una serie di altre verità (e, in primo luogo, l'esistenza di Dio).

(fine della prima parte)

Cento anni fa nasceva Eugenio Montale

Il Nobel per la letteratura 1975, vedeva i suoi natali a Genova il 12 ottobre 1896.

Occupò un posto preminente nella poesia e, più in generale, nella cultura e nella vita del '900, come testimone profondo della crisi del nostro tempo. La sua opera poetica si è imposta, fin dal suo apparire, per l'intensità e la coerenza dell'impegno intellettuale e sentimentale con cui ha espresso la propria desolata visione della vita in un linguaggio che di questa è lo specchio perfetto. La negatività, che il poeta professa, intesa come rifiuto di qualsiasi verità precostituita e come amara coscienza del non-senso del vivere, si riflette in una particolare musicalità e in uno stile poetico che bene esprime la condizione umana e intellettuale in cui molti uomini si sono riconosciuti.

Senatore a vita dal 1976, è morto a Milano nel settembre del 1981.

«Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio / non già perché con quattro occhi forse si vede di più. / Con te le ho scese perché sapevo che di noi due / le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, / erano le tue.»

(Versi liberi da "Satura", 1971)



E. Montale (Ritratto di R. Guttuso. Roma, Galleria di Arte Moderna.)



CURIOSITÀ

- Ma insomma, si può sapere qual è il tuo vero numero di casa?
- Andate a chiederlo a quello stronzo che mi ha fatto tutta questa confusione!

Stiamo dando i numeri!

Conversazione telefonica tra un cittadino e l'autorità preposta che gli ha ritirato la patente a seguito di una infrazione.

di Vincenzo Voltarelli

Squilla il telefono.

- Pronto! Chi parla?
- Sono il Comandante... Senta, è per la sua patente. Non può riaverla perché il numero civico della sua abitazione non corrisponde a quello del documento!
- Sta scherzando, comandante?
- Oh no! Non scherzo affatto!
- Se è così, mi dia ascolto, comandante. Sarò domani da lei per rendermi conto

di persona di questo fatto assurdo.

Il cittadino chiude il telefono e si mette a riflettere:

- «Ma guarda tu cosa mi deve capitare! Allora, il pacco che, a mia insaputa, è stato restituito al mittente giorni fa, è perché non mi hanno trovato al numero indicato?»

Che casino!

E come faranno commercianti, artigiani, con la loro documentazione fiscale, con lo scontrino, ecc.?

Questi amministratori pensano a *cazzate*, con tanti problemi seri che abbiamo: acqua che si perde e che il cittadino, direttamente o indirettamente, dovrà pagare, la pulizia della città, i servizi igienici pubblici, l'ospedale, il patrimonio artistico, le strade...»

Forma un numero telefonico:

- Pronto, sono...; mi fa parlare con il comandante?

- Attenda un attimo.

- Sono io, comandante. Ha ragione: hanno cambiato tutti i numeri civici perché, dicono, era urgente stabilire il nuovo baricentro del centro storico.

- Dice sul serio? E lo hanno fatto senza alcun preavviso?

- Certamente! Ma, preavviso o no, questo provvedimento non mi convince. Quando il metro non viene utilizzato con correttezza, si può verificare di tutto. Non vorrei che il centro della città diventasse la frazione "Scalo" solo per essere più vicina alla madre patria, Roggiano!

- Bisogna stare attenti a queste cose, signor mio!

- Ha ragione, comandante. Venga, mi onori di una sua visita e le darò dimostrazione di come l'uso del metro non è di tutti. Immagini lei: Piazza Vescovalo, dopo essere stata deturpata in maniera orrenda, il centro-piazza non è più al centro; e si trattasse solo di questo...!

- Lei mi dice cose molto gravi, signore!

- Le dirò di più quando verrò da lei per regolarizzare la mia posizione e normalizzare il documento.

Ma cosa vuole? C'è poco da fare con certa gente. Durerà?... Non mi risponda. La ossequio, comandante!

Acqua o cioccolata?

di Loredana Di Cianni

«**C**hiare, fresche e dolci acque...» Con questo verso che acquista, per l'intiere sua forza evocativa, una suggestività incomparabile, iniziava uno fra i più noti sonetti del Petrarca; che inneggiava a Laura, creatura meravigliosa ed eterea, creatura ineguagliabile che trasfigurava i luoghi entro i quali essa appariva agli occhi rapiti del poeta.

Ciò che ritengo sia sintomatico sottolineare è che nemmeno ad un "mostro sacro" della letteratura del trecento sfuggiva l'importanza di un'acqua limpida, cristallina.

Il Petrarca, seppure "orbo" della vista poiché "accecato" dall'amore, dalla bellezza della donna amata,

dedica un verso, che compendia a mio parere l'intero sonetto, tengo a ribadirlo verso dotato di una grande forza evocativa, all'acqua, elemento naturale importantissimo, bene prezioso.

Se il Petrarca si trovasse a vivere a San Marco Argentano, quello attuale, certamente la sua vena poetica sarebbe fortemente inibita. Mai avremmo potuto assaporare il sonetto sopraccitato, o comunque il verso "*chiare fresche e dolci acque*" non avrebbe mai potuto ispirare

il genio del Petrarca.

L'acqua che scorre nelle nostre case è simile ad una pozzanghera putrescente. Si dice che l'acqua sia incolore, ma alla nostra il colore non manca di certo; basta aprire il rubinetto e ci si potrà allietare [si fa per dire - n.d.R.] alla vista di un'acqua dall'insolito color cioccolato (per usare un eufemismo molto forte).



F.Petrarca - Affresco nella casa natale di Arquà

Sono quasi tre mesi che i sammarchesi si "trastullano" aspettando, con bottiglie e recipienti, il proprio turno davanti alle fontane pubbliche, nel tentativo di portare nelle proprie case acqua potabile.

Ci si chiede: "Quanto ancora bisognerà aspettare affinché la situazione precaria nella quale siamo costretti a vivere, si nor-

malizzi?" "È giusto privare un'intera popolazione di un bene così prezioso?" Quest'ultimo mio quesito penso non abbia bisogno di ulteriori commenti.

E se Marx spronava la classe operaia ad intervenire attraverso un'opera di socializzazione dei mezzi per mutare l'assetto sociale; io, dal mio piccolo, sprono le autorità competenti a prodigarsi ancora di più al fine di garantire a tutti i sammarchesi acqua e non "cioccolata".

DALLA PRIMA PAGINA

C'è paese e Paese

di Luigi Parrillo

lare, politicamente e/o amministrativamente, le sorti di una comunità, piccola o grande che sia.

Pare, per generale (forse meglio generica) convinzione, che l'esito finale della prossima competizione elettorale sarà determinato dall'orientamento del partito della "non scelta", vale a dire dall'incanalamento, nell'uno o nell'altro settore della politica nazionale, di quei soggetti in grado di determinare movimenti di consensi, ma che ancora non hanno trovato una precisa collocazione in uno degli schieramenti, per delle ragioni che vanno dalla più onesta alla più ignobile. Anche in questo atteggiamento, c'è alla base la voglia di "vincere" o qualche altra intuibilissima motivazione?

L'interrogativo, che implicitamente molti benpensanti si pongono, non dovrebbe essere estraneo agli italiani (ai sammarchesi, nella fattispecie), che, fra pochissimi giorni, dovranno andare ad offrire il proprio contributo alla vittoria dell'uno o dell'altro schieramento in campo.

È giunto, finalmente, il momento della verità - come direbbe qualcuno -, ovvero il momento delle scelte autonome ed autentiche. Siamo al punto in cui bisognerà prendere coscienza del fatto che i "piccoli cabotaggi" di marca strapaesana possono rappresentare un serio pericolo per la democrazia dell'intero Paese. I giochi di coda, fatti per la prevalenza del piccolo personaggio in sede locale, comprensibili se stessi giocando poco più

di una partita a carte davanti alla porta di un bar, rischiano di innescare meccanismi distorti che potrebbero, non tanto sorprendentemente, risultare irreversibili per un lunghissimo periodo di tempo. Molti cittadini hanno ancora memoria storica di fatti italiani e sammarchesi non così lontani nel tempo. Non vorremmo che il "look dark", oggi prerogativa di simpatiche stravaganze giovanili, diventasse moda imposta per un altro ventennio o poco più, né che la calvizie, comune a molti di noi per ricchezza d'anni, venisse tristemente imitata da un numero, sempre più cospicuo di "teste rasate" istituzionalizzate.

Dalle nebbie della confusione può emergere di tutto, ecco perché il cittadino, elettore per diritto proveniente da sofferte conquiste democratiche, stavolta deve avvertire più pressante il dovere di fare chiarezza almeno con se stesso e scegliere secondo i dettami della propria coscienza, rifiutando ogni condizionamento, per quanto sottile ed insinuante, perché stavolta si gioca la partita definitiva. Il paese, cioè la nostra comunità, dovrà ricordarsi, almeno per un attimo, di essere una cellula importante del Paese, ovvero la Nazione, e sostenere quelle aggregazioni che, a parere dei più (in democrazia si usa così), presentino meno rischi sul piano delle libertà fondamentali e diano ai giovani, non dico la piacevole illusione di un futuro migliore, ma, molto più semplicemente e più realisticamente, la certezza di un futuro.

Ormai ci si inventa tutto in una città nella quale si vive di illusioni. Solo presenze occasionali in un paese senza infrastrutture

Ma quale turismo?

Nei nostri più bei sogni - perché di sogni si tratta - immaginavamo il nostro paese come un ameno paesino di montagna, incorniciato da verdeggianti colline, sui pendii delle quali sorgevano floride attività industriali e commerciali. Per non parlare, poi, del centro storico, tutto lastricato a nuovo e vestito a festa, sinonimo di un efficiente e reale turismo.

Ci sembrava di vivere in un paese di favola, fatto e pensato a misura d'uomo.

Peccato, però, che i sogni durino poco e che al risveglio la realtà risulti ben diversa!

Ad un attento esame di questa, dei sogni incantato rimane ben poco.

La nostra piccola città è, oggi, per una serie di motivi più o meno gravi, pressoché invivibile.

Le vie di comunicazione che portano al centro storico sono quasi del tutto impraticabili: i "buchi" nell'asfalto, da pochissimo tempo rabberciati alla meno peggio, con qualche manciata di cemento, regnano incontrastati sovrani delle strade, provocando notevoli disagi e danni ai cittadini. Varie zone del paese sembrano dei veri e propri cantieri: basti pensare al fantomatico parcheggio antistante la Scuola Media, iniziato e mai finito, e alla Villetta Amodei, un inestricabile groviglio di erbacce, delimitate da una bruttissima cancellata in ferro.

Sul problema "acqua" è oramai stato detto "di tutto e di più", e non ci aspettiamo certo che la situazione migliori con questi "chiari di luna" e con l'approssimarsi della stagione estiva, durante la quale la penuria d'acqua

provoca stress anche nei cittadini più pazienti.

Si parla tanto di "San Marco città normanna", come se questa classificazione fosse sinonimo di turismo.

Mi chiedo spesso, ultimamente, quando sento taluni fare leva sulle 1.300, che lo scorso anno si sarebbero registrate nelle visite ai monumenti storici del paese, che cosa significhi, per costoro, il termine "turismo".

Se il turismo può essere considerato un fatto isolato, circoscritto alle pure e semplici presenze, allora sì! San Marco è un paese turistico.

Ma il turismo vero, a mio avviso, non può prescindere da tutti quei fattori che consentono di mettere in moto l'economia di un territorio.

Credo che interessi poco, ai commercianti e a quelle categorie che dal turismo potrebbero trarre vantaggi, sapere che l'anno scorso 1.300 persone hanno onorato della loro presenza i nostri monumenti.

Tante iniziative si potrebbero prendere perché San Marco, viste le sue notevoli potenzialità, diventi davvero un paese turistico, ma non ci si può certo limitare alle videocassette: chissà se l'eventuale turista, vedendo sul video le bellezze della nostra cittadina, deciderebbe ugualmente di venire a vederle, se sapesse che a San Marco, d'estate (ma talvolta anche d'inverno), non è possibile fare una doccia e spesso non si trovano posti dove soggiornare!

Il commercio e le attività produttive sono, poi, un'ulteriore "nota dolens" del nostro "ameno" paese.

(continua in ultima pagina)

DALLA PAGINA PRECEDENTE

Ma quale turismo?

Per rivitalizzare questi settori, in crisi ormai da qualche anno, non si opera in alcun modo, tranne che impedire uno sviluppo armonico del territorio, tenendo presenti le diverse specificità delle varie zone, con una politica "espansionistica" dettata dalle esigenze dei singoli e non della collettività.

Dalle pagine di questo notiziario vengono spesso rivolti, ai nostri amministratori, consigli e suggerimenti che, puntualmente, cadono nel vuoto.

Chissà che uno di questi giorni, qualcuno di essi non si rivolga ad uno di noi utilizzando i famosi versi del Parini: "Ma chi giammai potrà guarir tua mente illusa [...]?"

A.M.D.C.

Il gruppo consiliare di "Impegno e Solidarietà" informa che il notiziario "LA SPIGA"

è a disposizione dei cittadini che avvertono l'esigenza di corrispondere con esso per problemi che riguardano l'amministrazione della cosa pubblica o fatti di ordine generale.

Ogni comunicazione, per poter essere pubblicata, deve rigorosamente recare firma autografa del corrispondente e fatta pervenire ad uno dei consiglieri del gruppo.

Ricordare i fatti di qualche tempo fa può essere utile per l'espressione di un voto politico sereno e ragionato

Votare con un occhio alla storia

Vicende significative raccontate con passione da un protagonista

Viviamo momenti politici difficili, una economia incostante le cui cause sono tante e difficili da risolvere, per cui si stenta a sperare nel meglio. La rappresentanza politica nazionale e regionale che ci amministra si perde nei meandri della stessa politica, nel pettegolezzo, nelle divagazioni, in strategie e con linguaggi superati dai tempi. Si lotta per il salvataggio, per la poltrona. E gli interessi della comunità? Abbiamo avuto mezzo secolo, dopo il secondo conflitto mondiale, di alti e bassi più o meno positivi dovuti alle capacità di politici di grandi qualità e capacità. Gli ultimi venti anni fino al governo Craxi, sono stati caratterizzati da lassismo e da una sfrenata corsa all'elettore cliente. Farraginoso la conduzione dell'economia, allegra l'amministrazione della cosa pubblica. Noi paghiamo le conseguenze. Paghiamo soprattutto noi del meridione dove le difficoltà sono maggiori, dove la disoccupazione è da capogiro, dove i giovani non hanno prospettive di concreto avvenire. Purtroppo il malcostume dall'alto è stato trasmesso alla periferia: regioni, provincie e comuni.

Il disordine in tutti settori delle istituzioni dilaga. Allora, di chi è la colpa? Chi ha creato il malcostume? Certamente grandi colpe sono dell'ex Democrazia Cristiana, che ha diretto il Paese negli ultimi anni, a cui si sono aggiunti altri costituendo un raggruppamento di pochi, definito CAF (Craxi, Andreotti, Forlani). Perché le colpe maggiori all'ex DC? Perché era il partito di maggioranza relativa, perché con la gestione Forlani si è creato quell'antagonismo disordinato che ha pesato molto. Già nel 1981 si avvertivano i primi sintomi di una DC in declino e io stesso fui uno dei tanti che, sul giornale ufficiale della DC "La Discussione", pubblicai un articolo preoccupatissimo per la fine che avrebbe fatto quel partito. Nel 1989, data la

mia connotazione di quel tempo, ho partecipato al congresso nazionale della DC e li ebbi la conferma che si era alla fine. Scrisi, ancora una volta, al segretario nazionale ed ottenni una risposta, per così dire, diplomatica. Passarono pochi anni ed ecco l'epilogo: inquisiti, carcere, fuggiaschi, ecc.

E la classe politica calabrese? Solo pochi nomi da collegare ad opere importanti per la Calabria: Cassiani con posti e poste, Mancini con strade e ospedali, Principe con l'università. Il resto è buio e silenzio. Non esiste neppure un vespasiano da collegare ad altri uomini di "potere".

Infrastrutture? Nessuna, eccezion fatta per piccole e sporadiche cose pressoché inutili.

La rappresentanza regionale? Un coacervo di inesperti dedicatisi a cose miserabili e miserevoli, attaccati all'orticello di casa propria e caratterizzati da piccole beghine elettorali. Una regione come la nostra, mortificata da problemi di acqua, di occupazione, di sanità pubblica, di agricoltura, di industrializzazione mancata (o fallita), che avverte il bisogno di uno sviluppo concreto, si trova nelle mani di una classe politica dirigente che non riesce a spendere né i soldi del bilancio né i contributi europei.

Si fanno lotte di campanile, si privilegiano i "compari" a dispetto delle esigenze dei territori, con la logica dei "birilli" o dei "pirilli" che sono l'emblema dei contenuti che esprime il Polo delle cosiddette libertà.

Poniamo un freno a questa classe politica, aggregiamoci attorno ad un simbolo pluralista che accomuna cattolici, laici, socialisti.

In un tempo difficile come questo è opportuno fare riferimento ad un simbolo di pace che, da sempre, è stato rappresentato dall'ulivo; un simbolo di benessere che, tenuto stretto dalla domenica delle Palme in poi, ci accompagnerà fino alle cabine elettorali a suggerirci la scelta migliore per il futuro del paese e l'avvenire dei nostri giovani.

V.V.

**una scelta
coerente**

